

«Ora fermati»



YEMEN

Rapito e subito liberato un funzionario italiano dell'Onu

Con un blitz delle forze di sicurezza, sarebbero stati liberati i due funzionari Onu, di cui uno italiano, rapiti da uomini armati a Sana'a, capitale dello Yemen. In serata è arrivata la conferma della Farnesina. Secondo un funzionario della Nazioni Unite, che ha parlato in condizione di anonimato, solo uno dei due rapiti è un membro dello staff Onu nello Yemen, l'altro sarebbe un autista. Secondo l'agenzia France Presse, «entrambe le persone rapite sono funzionari del programma Onu per lo sviluppo». La Reuters cita una fonte

della polizia locale: si tratta di una coppia sposata di occidentali, entrambi funzionari delle Nazioni Unite, lui italiano. Testimoni hanno riferito che i due sono stati prelevati da uomini armati in un quartiere di Sana'a mentre viaggiavano in un veicolo blindato, bloccato da un pick-up e un taxi che li precedeva. Quanto i due occidentali sono scesi dal mezzo per chiedere spiegazioni, sono stati spinti nel taxi e portati via. In precedenza la tv satellitare al-Arabiya aveva riferito del sequestro di un diplomatico

occidentale nel quartiere di Hadda, nella zona sud di Sana'a. I sospetti della polizia locale sono incentrati sulla cellula di al-Qaeda attiva nello Yemen e sugli uomini armati ad essa legati. Proprio ieri, le milizie estremiste si sono rese protagoniste di un autentico eccidio: uccisi venti soldati a un posto di blocco nella provincia di Hadramawt. Solo l'ultimo attacco della escalation in corso nello Yemen, con i gruppi legati ad Al Qaeda protagonisti, soprattutto nella zona a sud del Paese nonostante gli sforzi dell'esercito di sradicarli.

Barack sbarca a Roma La prima volta con Renzi

Quello che inizia questa sera è per Barack Obama il viaggio delle «prime volte» a Roma. Per il presidente Usa è, anzitutto, la prima visita a Roma dalla salita al soglio pontificio di Papa Francesco, il primo Pontefice latinoamericano. Sarà questa visita il clou della giornata di domani di Obama. Ma sarà anche la «prima volta» di un bilaterale con il più giovane presidente del Consiglio della storia dell'Italia repubblicana: Matteo Renzi. «Barack Obama non vede l'ora di discutere con il nuovo premier, Matteo Renzi, gli sforzi del suo governo per rilanciare l'economia italiana, la crescita, la creazione di nuovi posti di lavoro, in particolare per i giovani», aveva rimarcato nei giorni scorsi Caitlin Hayden portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca.

AGENDA FITTA

Il viaggio, rimarcava la stessa Hayden a *La Stampa*, «sarà una opportunità per costruire una relazione col nuovo primo ministro, Matteo Renzi, e rinnovare una relazione più vecchia e cara, col presidente Napolitano». D'altro canto, i motivi per lavorare insieme sono molti: «L'Italia - spiega ancora Hayden - è tra i nostri amici più stretti nel mondo. Un alleato forte nella Nato, un collega nel G7, un partner chiave in Afghanistan, un importante fonte di stabilità e sicurezza nel Mediterraneo, e un partner saldo su una miriade di altre questioni». Non solo. L'Italia, per la Casa Bianca, è anche un alleato chiave per spingere

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

È la «prima volta» di un bilaterale col nuovo presidente del Consiglio. Colloqui anche con Papa Francesco e Giorgio Napolitano

l'Europa fuori dalle sacche recessive delle politiche dell'austerità, portandola sulle più fertili sponde della crescita. «Il Presidente - è ancora Hayden a sottolinearlo - tiene a discutere questi temi, così come la cooperazione nella difesa, e gli sforzi del premier Renzi per rinnovare l'economia italiana, creando crescita e lavoro, in particolare per i giovani». Nella sua due giorni romana, l'inquilino della Casa Bianca sarà affiancato dal segretario di Stato John Kerry,

LA TELEFONATA

Un passo indietro. Di pochi giorni. Matteo Renzi incassa l'endorsement di Barack Obama. È il 24 febbraio. Mentre al Senato è in corso il dibattito sulla fiducia, il presidente Usa chiama il neo premier per fargli le «congratulazioni» e «gli auguri di successo al suo governo». Ma anche e soprattutto i «complimenti»

per quell'agenda di riforme appena snocciolata da Renzi in Parlamento, che dall'altra parte dell'Oceano è letta nella direzione giusta. Quella «comune di promuovere la crescita e il lavoro». Un punto chiave su cui Obama guarda da tempo al Vecchio continente e su cui con Renzi - anche in vista della prossima presidenza Ue - trova certamente una sponda. In quella telefonata, annotano fonti di Palazzo Chigi, Renzi ha registrato una nuova, reiterata, «investitura» di Roma anche come sentinella e anello di congiunzione con Paesi come la Libia, per la quale il presidente americano ha «ricordato, in particolare, l'impegno italiano». Obama era già stato tra i primi leader mondiali a congratularsi personalmente con il nuovo premier subito dopo il giuramento al Quirinale, sottolineando «l'amicizia duratura» tra gli Stati Uniti e l'Italia. Concetto che era stato riaffermato da Kerry nella cena del 6 marzo a Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore Usa in Italia, con Renzi, reduce dal vertice straordinario sull'Ucraina dei capi di Stato e di governo dell'Ue a Bruxelles. Finalmente ti vedo...», lo ha accolto il segretario di Stato Usa nella residenza dell'ambasciatore americano a Roma, lanciando subito il suo messaggio. Anche a nome del presidente americano Barack Obama: «Non vediamo l'ora di continuare a lavorare insieme» «Ci sarà grande chimica con il presidente Obama», avrebbe detto Kerry al presidente del Consiglio italiano secondo quanto è trapelato. Domani la sanzione ufficiale. A Villa Madama, nella conferenza stampa congiunta Obama-Renzi.

UN AMERICANO A ROMA

Giovedì 27 marzo

Il presidente Obama giunge stasera; domani sera riparte per Riad; si sposterà in auto al centro di un corteo tra la scorta e il cerimoniale



La sicurezza

1.000 gli agenti di polizia in città; 50 gli «uomini ombra» al seguito; in azione: unità cinofile, squadre antisabotaggio, tiratori scelti dai palazzi

Yulia Tymoshenko: «Userai il mitra contro Putin»

● Intercettata telefonata dell'ex premier ucraina che accusa: «I servizi di Mosca l'hanno manipolata»

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Si dice pronta a «prendere un mitra e sparare a quella canaglia», ovvero a Vladimir Putin. A parlare così sarebbe stata l'ex premier ucraina Yulia Tymoshenko in una telefonata dello scorso 18 marzo, due giorni dopo il referendum in Crimea per l'annessione alla Russia. «Questo supera veramente tutti i confini. È davvero il momento che imbracciamo le pistole e andiamo a uccidere quei dannati russi insieme al loro leader» avrebbe aggiunto nel corso della conversazione telefonica con l'ex capo del Consiglio di sicurezza ucraino e suo vecchio amico, Nestor Zufrih, attualmente rappresentante del Partito delle Regioni ucraino.

Sono parole durissime contro gli ucraini russofoni e contro il presi-

dente russo Putin che hanno scatenato una vera bufera dopo che l'audio della telefonata è stato trasmesso da alcuni media russi. L'ex premier ucraina avrebbe aggiunto che se lei fosse stata in carica per Mosca «non ci sarebbe stato alcun dannato modo di prendere la Crimea». «Mi spiace che non posso essere là. Accidenti, gliel'avrei fatta vedere io, la Crimea...». A quel punto l'interlocutore, Zufrih si dice d'accordo. Ma fa notare che l'Ucraina non ha «il potenziale di forza» che sarebbe servito per un vero confronto con la Russia. «Avrei trovato il modo per rovinarli - replica l'ex pasionaria della piazza filo-occidentale del 2004 - spero che riuscirò a mobilitare tutti i miei contatti, che smuoverò il mondo intero, cavolo, e che farò sparire dalla faccia della terra questa Russia». Poi aggiunge che se lei fosse sta-

ta in carica «non ci sarebbe stato alcun dannato modo di prendere la Crimea».

La voce, adirata, è quella dell'ex eroina della Rivoluzione arancione che si «rammarica per non aver potuto far niente nelle settimane scorse», ma le sue frasi «intercettate», secondo la Tymoshenko, sarebbero state manipolate dai servizi segreti russi per «farle dire cose mai dette». La sua smentita, però, è parziale. La conversazione, secondo Tymoshenko, «ha effettivamente avuto luogo, ma la parte sugli otto milioni di russi in Ucraina è stata montata ad arte». La vera dichiarazione, a suo dire, era: «I russi in Ucraina sono ucraini. E arriveremo all'Fsb, con rispetto parlando». Ma nella sua smentita non ha incluso il passaggio sulla sua intenzione di sparare un colpo in testa a Putin. In un messaggio su Twitter la leader arancione che punterebbe di nuovo alla presidenza dell'Ucraina, si è scusata comunque per il linguaggio «scurrile» e ha attribuito l'intercettazione al

Fsb, i servizi segreti russi.

Il Cremlino non commenta. Il portavoce del presidente russo, Dmitri Peskov, ha preferito restare sul vago: «Preferisco non usare i social network come fonte di informazione (...). Alcune cose sono state smentite, altre no, non starò a giudicare dove c'è un falso o dove sta la verità».

CAMBIO AI VERTICI DELLA DIFESA

Intanto a Kiev brucia ancora lo smacco militare subito in Crimea con le truppe che hanno lasciato la penisola in mano alle truppe di Mosca senza sparare neanche un colpo, spesso alle prese con ordini confusi e contraddittori. Dopo le proteste dei generali ucraini in Crimea per la mancanza di indicazioni precise ieri è ca-

...
Il governo di Kiev ha destituito il ministro della Difesa responsabile della disfatta in Crimea

duta la testa del ministro delle Difesa, Igor Tenyukh. Al suo posto è stato nominato il colonnello Mykhailo Koval.

UCCISO ESTREMISTA DI DESTRA

Il governo filo-occidentale di Kiev è alle prese con l'obiettivo di mettere sotto controllo i gruppi estremisti armati presenti nel Paese.

Ieri nella città occidentale di Rivne un leader dell'estrema destra nazionalista ucraina è stato colpito a morte dalla polizia che intendeva arrestarlo. L'uomo, Oleksandr Muzytchko, era capo del «Praviy Sektor» (il Settore Destro) della città ed era amato. Ha aperto il fuoco e ne è nata una sparatoria che lo ha visto ferito a morte. Le forze dell'ordine ucraine hanno arrestato tre complici che erano con lui, armati con kalashnikov e pistole, e li hanno trasferiti a Kiev. Muzytchko era accusato di aver combattuto a fianco degli islamisti in Cecenia dove sarebbe stato responsabile dell'uccisione di 20 soldati russi.